



POLITICHE **PIEMONTE**

LA MONTAGNA DEL PIEMONTE

11

INDICE

- EDITORIALE
LA MONTAGNA DEL PIEMONTE: LA VALORIZZAZIONE DELLE RISORSE LOCALI
DI FRANCESCA SILVIA ROTA..... 3
- IL CENTRO FAUNISTICO *UOMINI E LUPI* NEL PARCO NATURALE
DELLE ALPI MARITTIME:
UN'OCCASIONE DI TUTELA E VALORIZZAZIONE DELLE RISORSE AMBIENTALI
MONTANE
DI ELISABETTA CIMNAGHI..... 5
- POLITICHE PER LO SVILUPPO MONTANO – IL LUPO
DI FEDERICO BOARIO..... 9
- I CONTRATTI DI FIUME PER LO SVILUPPO DEI TERRITORI MARGINALI
DI ANGIOLETTA VOGHERA E DI VALERIO AVIDANO 12
- L'APPROCCIO INTEGRATO ALLA PIANIFICAZIONE DELLE AREE
PROTETTE:
IL CASO DEL PARCO NATURALE DELLE ALPI MARITTIME
DI ANGELA DE CANDIA E DI GIULIA MELIS 14

EDITORIALE

La montagna del Piemonte: la valorizzazione delle risorse locali

Di Francesca Silvia Rota - DIGEP
Politecnico di Torino

Questo editoriale apre il primo di numeri consecutivi che *Politiche Piemonte* dedica al tema della montagna. In particolare, in questo numero si approfondiscono alcune esperienze di sviluppo e valorizzazione delle risorse locali che, realizzatesi in specifici contesti della montagna piemontese, rappresentano *best practices* di sviluppo locale applicabili tanto nel resto delle *terre alte* quanto in altri ambiti territoriali contraddistinti da simili problemi e opportunità. Si pensi, per esempio, ad alcune aree rurali e collinari che condividono con molta parte della montagna piemontese condizioni di elevata qualità ambientale e paesaggistica, ma anche vulnerabilità e marginalità dal punto di vista socio-economico. Certamente, non si vuole qui sostenere l'idea, ormai del tutto anacronistica, della montagna quale luogo di una naturalità perduta, retaggio e insieme testimonianza di un tipo di economia arcaica, poco competitiva, e in qualche modo contrapposta rispetto alla città, che a questi territori guarda unicamente per reperire risorse o trovare nuove occasioni di svago, sport e divertimento.

È questa una visione che, affermata negli anni successivi al secondo dopoguerra, forse ancora sopravvive in alcuni discorsi politici, ma che ha oggi dimostrato ampiamente i suoi limiti. Tanto a livello europeo, quanto a livello italiano, i dati della ricchezza pro-capite dimostrano come alcune tra le realtà più ricche e dinamiche si localizzino in contesti di montagna e, in modo particolare, alpini, determinando una grande varietà di situazioni di sviluppo. L'associazione *tout court* tra montagna e territorio marginale appare dunque semplicistica e distorta, esito di una visione urbano-centrica delle terre alte, oggi ampiamente superata.

Ma se la dimensione naturale e paesaggistica non può essere l'unica lente attraverso cui guardare ai territori di montagna, essa continua altresì a esserne l'elemento di maggiore connotazione.

Da un lato, le condizioni stesse di limitata accessibilità e ridotta antropizzazione dei

territori di montagna rappresentano condizioni favorevoli all'accumularsi del capitale naturale in termini di biocapacità (agricola, forestale e dei pascoli) e capitale paesaggistico, che rappresentano i fattori di vera specializzazione della montagna rispetto alla pianura e alla collina.

Dall'altro lato, è lecito attendersi che nel prossimo futuro le dotazioni naturali delle terre alte (minerali, specie animali e vegetali, fiumi, prodotti agricoli ecc.) diventeranno una risorsa sempre più rara e ambita per un numero crescente di impieghi (manifatturiero, energetico, turistico, sanitario e della salvaguardia territoriale) contribuendo così ad accrescere il vantaggio competitivo di comuni e regioni montane.

In questa direzione, ossia verso l'identificazione di strategie di sviluppo capaci di riflettere e valorizzare le peculiari dotazioni naturali e paesaggistiche dei territori montani, si muovono i contributi che formano il presente numero.

Elisabetta Cimnaghi, in particolare, propone una riflessione sulla possibilità di impostare politiche di sviluppo sostenibile per le terre alte a partire dalla valorizzazione delle specie animali selvatiche che popolano questi territori. Per questo, l'autrice propone come esempio virtuoso di tutela e valorizzazione il caso del Centro faunistico Uomini e Lupi nel Parco Naturale delle Alpi Marittime. L'analisi mostra, in particolare, gli effetti positivi che questa struttura produce in termini di educazione ambientale, avvicinamento dei visitatori alle risorse ambientali della montagna e apprendimento del valore della montagna quale ecosistema da proteggere e valorizzare in un'ottica di turismo sostenibile.

Su un tema simile si cimenta anche Federico Boario che si interroga sulla possibilità di sperimentare forme di approccio maggiormente sistemico alla gestione del lupo e di altre specie animali selvatiche, quali cinghiali, caprioli e branchi di cani selvatici. Alla base della proposta dell'autore vi è infatti la consapevolezza del fatto che, sulla presenza del lupo in montagna, esistano istanze fortemente conflittuali a seconda che si prenda in considerazione il punto di vista degli animalisti, dei turisti o degli agricoltori e allevatori locali.

Il contributo di Angela de Candia e Giulia Melis si concentra invece su un caso di approccio integrato alla pianificazione per uno sviluppo sostenibile delle aree protette. Assumendo sempre l'esempio del Parco naturale delle Alpi Marittime, le autrici si focalizzano sul caso studio del Piano Integrato Transfrontaliero (PIT) "Marittime Mercantour" quale interessante tentativo di integrare, entro un quadro pianificatorio di tipo trans-frontaliero, i diversi strumenti di pianificazione territoriale e settoriali che agiscono sul territorio del Parco perseguendo, talvolta, obiettivi differenti ed eventualmente conflittuali.

Angioletta Voghera e Valerio Avidano, infine, analizzano un'esperienza di governance partecipata nel territorio del torrente Tinella realizzata attraverso lo strumento del Contratto di Fiume (CdF). Nell'ottica degli autori, è questo uno strumento che può essere utilmente applicato in contesti marginali e ad elevata naturalità come quelli che connotano molta della montagna piemontese. Più specificatamente, il CdF può contribuire anche alla riappropriazione di saperi connessi alla salvaguardia idrogeologica, alla valorizzazione ecologica del territorio, nonché allo sviluppo di pratiche agricole multifunzionali, indirizzando le comunità rurali nella costruzione dal basso di un più ampio disegno di sviluppo territoriale alla scala regionale e interregionale.

In sintesi, per quanto focalizzati sullo studio di una specifica porzione delle montagne piemontesi (le Alpi marittime), i contributi qui presentati permettono di identificare alcune

indicazioni generalizzabili sull'implementazione di politiche di sviluppo basate sulla valorizzazione delle risorse locali.

Innanzitutto, si trova conferma del fatto che la risorsa ambientale, sebbene ostacolata dai fattori di vulnerabilità territoriale, pressione antropica e impedenza, è di gran lunga l'atout principale su cui puntare nei processi di sviluppo in montagna. Nello stesso tempo, è evidente che tale risorsa non possa essere gestita in modo del tutto sconnesso rispetto alle dinamiche e esigenze che attraversano il resto del territorio regionale. Piuttosto, per essere ben utilizzata entro processi di sviluppo sostenibile e di lungo periodo, necessita di condizioni di moderata 'urbanità' o 'civitas' (come suggerito da alcuni recenti scritti di Dematteis), attraverso cui perseguire un mix bilanciato di obiettivi di sviluppo economico, infrastrutturazione e salvaguardia ambientale. Obiettivi che, però, per la loro definizione necessitano di una conoscenza più realistica della montagna, delle sue risorse e delle sue potenzialità, che superi definitivamente la retorica urbano-centrica della montagna marginale e bisognosa di interventi assistenzialistici. Solo così si può pensare di attuare una strategia comune di valorizzazione consapevole e condivisa delle risorse montane che superi i molti limiti che ancora connotano l'intervento e l'investimento in montagna.

IL CENTRO FAUNISTICO UOMINI E LUPI NEL PARCO NATURALE DELLE ALPI MARITTIME: UN'OCCASIONE DI TUTELA E VALORIZZAZIONE DELLE RISORSE AMBIENTALI MONTANE

Di Elisabetta Cinnaghi -SiTI, Istituto Superiore sui Sistemi Territoriali per l'Innovazione

Introduzione

Il Centro faunistico *Uomini e Lupi* con sede a Casermette, nel Parco Naturale delle Alpi Marittime, è il primo centro faunistico delle Alpi italiane interamente dedicato al lupo e costituisce uno strumento di particolare pregio per l'approfondimento e la diffusione delle conoscenze su questo animale. Inoltre, grazie alle attività di educazione ambientale ed ai momenti di confronto organizzati dal centro, può essere considerato un luogo privilegiato per la divulgazione dei principi del turismo sostenibile e per la valorizzazione delle risorse ambientali e culturali caratterizzanti il territorio circostante.

A distanza di due anni dall'inaugurazione della struttura, l'Ente di gestione del Parco ha sentito la necessità di porre l'attenzione sui flussi di turisti che hanno visitato il Centro, sulla definizione della loro provenienza e sulla qualità dell'esperienza turistica da loro percepita, al fine di costruire un quadro dei punti di forza e di debolezza del progetto e di definirne il ruolo nell'ambito delle politiche di tutela e valorizzazione delle risorse ambientali intraprese dall'area protetta¹.

Il Parco Naturale delle Alpi Marittime e il Centro faunistico *Uomini e Lupi*

Il Parco Naturale delle Alpi Marittime si trova in Piemonte nella provincia di Cuneo e si estende per una superficie di circa 28.000 ettari, occupando il territorio compreso tra la Val Grande in Val Vermentagna, la Valle di Gesso e la Valletta di Aisone in Valle Stura. La gestione del Parco è regionale e, insieme al confinante Parco Nazionale del Mercantour (in Francia), forma un'area protetta di oltre 100.000 ettari.

Il Parco è caratterizzato da risorse naturali di estrema bellezza e rarità, alle quali si associano testimonianze storiche, culturali e paesaggistiche che richiedono adeguate politiche di tutela e valorizzazione.

Nel 2010 è stato inaugurato il Centro faunistico *Uomini e Lupi*, i cui principali obiettivi fanno riferimento: alla promozione di una corretta immagine del lupo, in grado di favorire il consenso della popolazione locale nei confronti della sua presenza; alla collaborazione con altre aree faunistiche nazionali ed internazionali nella costituzione di una banca genetica a protezione della specie; all'ottenimento, attraverso la gestione diretta dell'area, di un ritorno economico per il territorio coinvolto, nonché di un'ulteriore valorizzazione del patrimonio naturale delle Alpi Marittime, anche attraverso la proposta di numerose attività didattiche.

Il Centro è organizzato con un primo spazio espositivo e di visita localizzato in località Casermette nel comune di Entracque, un'area faunistica di circa 63.000 m² e un percorso di collegamento tra le due infrastrutture della lunghezza di circa 4.700 m; inoltre fa parte del complesso un secondo spazio espositivo collocato sempre in Entracque.

Il tunnel interrato attraverso il quale si giunge all'area faunistica presenta una serie di allestimenti informativi, mentre nelle aree espositive vengono illustrate le tematiche conesse al rapporto tra uomo e lupo, fornendo un momento di conoscenza complementare.

Un'indagine sulla soddisfazione dei turisti del Centro faunistico *Uomini e Lupi*: l'analisi dei *guestbooks*.

La necessità di definire la percezione dei visitatori relativamente all'esperienza turistica vissuta nel Centro faunistico ha richiesto di ragionare sia in termini di comprensione dei contenuti che di soddisfazione vera e propria, intesa come gratificazione culturale e rispondenza rispetto alle aspettative.

¹ Per tale progetto di ricerca, il Parco si è avvalso della collaborazione dei ricercatori di SiTI, Istituto Superiore sui Sistemi Territoriali per l'Innovazione, www.siti.polito.it

Al fine di condurre tali analisi, lo strumento più utilizzato tra quelli di natura quantitativa è il questionario, mentre tra i metodi qualitativi spiccano i *focus group*, le interviste in profondità, l'analisi del registro dei visitatori (o *guest book*) e l'osservazione diretta dei comportamenti dei visitatori (Bollo, 2004). Nel caso del Centro faunistico *Uomini e Lupi*, si è ricorso all'analisi dei *guestbooks* compilati dai visitatori tra giugno 2010 e gennaio 2012, in quanto adatti a restituire il punto di vista dei turisti attraverso le loro impressioni più spontanee e autentiche.

Nella prima fase del lavoro di ricerca si è svolta un'analisi preliminare di tutti i commenti presenti nei tre volumi, in modo da individuare quelli significativi ai fini dell'elaborazione (solo questi sono stati conteggiati nel computo finale). Una volta individuato il campione di riferimento su cui lavorare (pari a 3.076 commenti), si sono raggruppati i giudizi in base ad una serie di temi ricorrenti, in modo da restituire una fotografia esaustiva di quanto espresso dai visitatori (tab.1).

Tabella 1 - Il grado di soddisfazione dei turisti a seguito della visita

Categoria di commento	Frequenza	Percentuale sul totale
Grado di soddisfazione molto elevato per la visita effettuata	2.571	83%
Nel complesso grado di soddisfazione elevato ma disappunto per non aver avvistato i lupi	301	9,7%
Grado di soddisfazione basso perché non sono stati avvistati i lupi	156	5%
Altro	48	2,3%
Totale	3.076	100%

Fonte: SiTI, 2012

A completamento di quanto esplicitato in Tab. 1, si riportano di seguito alcuni giudizi puntuali presenti nei *guestbooks* ritenuti di interesse per testimoniare l'elevato l'entusiasmo dei turisti nei confronti del Centro Faunistico:

- “è stata un'esperienza davvero indimenticabile ed ho provato grandi emozioni”;
- “ho trovato il percorso di grande interesse scientifico e connotato da un elevato valore educativo”;
- “la visita ha stimolato in me un grande interesse per lo studio dei lupi ed intendo approfondire ulteriormente l'argomento”;
- “mi sento più vicino alla natura e adesso non ho più paura del lupo”;
- “consiglierei la visita a tutti”;
- “tornerò di sicuro con amici e parenti”;
- “percorso molto realistico, accompagnato da spiegazioni esaustive e di facile comprensione”

In generale, la maggior parte dei visitatori associa alla visita effettuata un livello di soddisfazione elevato in relazione all'avvistamento dei lupi, anche se sussiste una quota non trascurabile di turisti che si dichiara comunque soddisfatta, anche senza aver avuto l'occasione di osservare dal vivo gli animali.

Sono numerosissimi i commenti di bambini e famiglie che si ritengono molto gratificati dalla visita, a testimonianza dell'alto valore educativo dell'esperienza.

La provenienza dei visitatori del Centro faunistico

Per ciascun biglietto venduto, sia esso in formato singolo o di gruppo, è stata rilevata la provenienza dell'acquirente tramite la richiesta del codice di avviamento postale di riferimento (per i turisti di nazionalità italiana) e lo Stato per quelli stranieri.

La rilevazione si avvale dei dati raccolti direttamente al Centro: nel momento dell'acquisto di uno o più biglietti, il visitatore è interrogato circa il proprio luogo di origine².

La rielaborazione di tali dati ha permesso di ricostruire un quadro esaustivo della provenienza dei visitatori, con la possibilità di derivare da ciò informazioni utili sia in termini di raggio di attrazione turistica della struttura che di luoghi preferenziali nei quali programmare le attività di marketing del Centro.

Nel complesso, i dati analizzati fanno riferimento agli ingressi registrati presso le due strutture di Entracque e riguardano il periodo compreso tra giugno 2010 (momento dell'inaugurazione) e febbraio 2012, per un totale complessivo di 25.315 turisti.

Per quanto riguarda la suddivisione tra visitatori di origine italiana e straniera, è nettamente prevalente la prima, con una percentuale del 96%. Tra i turisti stranieri, il 46,0% arriva dalla Francia. Per quanto concerne i turisti italiani, la maggior parte arriva dal Piemonte (73,6%) e dalla Liguria (19,5%). In particolare sono numerosi i casi di turisti provenienti dalle grandi città del Nord Italia (Fonte: SiTI, 2012): rispetto al totale dei visitatori, oltre il 7% arriva da Cuneo (1.832), seguito da Genova, da cui proviene circa il 5% (1.232), e Torino, da cui proviene poco più del 3% (986). Riferendosi ai soli turisti piemontesi, il 9% dei visitatori arriva da Torino, mentre quasi il 17% da Cuneo.

Da un confronto con i flussi turistici registrati dall'IRES Piemonte e dall'Osservatorio Culturale del Piemonte (2010) con riferimento a strutture museali piemontesi simili in termini di tematiche affrontate, emerge che il numero di turisti del Centro faunistico è soddisfacente, con affluenze comparabili con quelle di altri musei provinciali (Museo dei Cavatappi a Barolo, 11.203 visitatori nel 2010; Filatoio Rosso a Caraglio, 14.346 visitatori) e di alcune importanti strutture torinesi (Museo della Resistenza, 20.574 visitatori nel 2010 e Fondazione Merz, 16.637 visitatori).

Conclusioni e sviluppi futuri

Dall'analisi dei dati raccolti, si può concludere che molti degli obiettivi prefissati dall'Ente gestore per il Centro faunistico sono stati raggiunti. Il grado di soddisfazione dei turisti è infatti molto elevato, soprattutto in termini di riavvicinamento alla natura e di superamento dei pregiudizi nei confronti del lupo. Inoltre, sono numerose le attività di educazione ambientale, di ricerca scientifica e di divulgazione che gravitano intorno al Centro, a supporto della tesi secondo cui la struttura può costituire un'importante occasione di tutela e valorizzazione delle risorse ambientali e culturali presenti nel Parco e tipiche di un contesto naturalistico di montagna. Basti pensare ai laboratori creativi per i bambini dedicati alle rappresentazioni del lupo nelle culture del mondo e alle passeggiate naturalistiche alla ricerca di tracce e reperti.

Dall'altro lato, sussistono alcuni punti di debolezza per la cui risoluzione è necessario prevedere l'adozione di politiche *ad hoc*:

- il livello di soddisfazione a seguito della visita è in molti casi strettamente connesso all'avvistamento del lupo e, nel caso in cui ciò non si verifichi, permangono alcuni giudizi negativi: da ciò si deduce come sia necessario spiegare in maniera più approfondita che l'a libertà di movimento dei lupi è un valore aggiunto del Centro;
- la percentuale di turisti stranieri è bassa e, in generale, il flusso turistico deve essere incrementato, in modo da garantire ricavi superiori (derivanti principalmente dalla vendita dei biglietti di ingresso, dei *gadget* e dal servizio di caffetteria): si richiedono pertanto politiche più incisive di divulgazione delle attività organizzate dal Centro.

Si ritiene che la costante collaborazione in atto con il Parco francese del Mecantour, la quale dovrebbe a breve dare vita ad un Gruppo Europeo di Cooperazione Territoriale (GECT) non può che essere un'ulteriore occasione di valorizzazione del Centro e del territorio del Parco Naturale Alpi Marittime in generale.

² Ad oggi, la vendita dei biglietti di ingresso è svolta direttamente in loco.

Bibliografia

- Bollo A. (2012), *Il museo e la conoscenza del pubblico: gli studi sui visitatori*, 2004, documento scaricabile dal sito internet <http://www.fitzcarraldo.it/> e consultato online in data 3 luglio 2012.
- Istituto di Ricerche Economiche e Sociali per il Piemonte e Osservatorio Culturale del Piemonte (2010), *Cultura in Piemonte, Relazione annuale 2010*, www.ocp.piemonte.it/PDF/relazione/ocp_relaz2010.pdf e consultato online in data 30 settembre 2012
- Istituto Superiore sui Sistemi Territoriali per l'Innovazione –SITI (2012), *Il Centro Faunistico Uomini e Lupi nel Parco Naturale delle Alpi Marittime: analisi degli obiettivi raggiunti*, documento interno, SITI, Torino.
- Parco Naturale Alpi Marittime (2006), *Area Faunistica Uomini e Lupi, Relazione tecnica*, Parco Naturale Alpi Marittime.

POLITICHE PER LO SVILUPPO MONTANO – IL LUPO

Di Federico Boario

L'ambiente montano è caratterizzato da animali che arrecano danni alle colture, agli allevamenti, alla pastorizia. Lupi, cinghiali, caprioli e branchi di cani selvatici rappresentano un pericolo che può condizionare negativamente il lavoro dell'agricoltore e costringerlo a scelte in contrasto con la prosecuzione stessa della sua attività. Nonostante il progetto "Propast, Sostenibilità dell'allevamento pastorale in Piemonte", che propone politiche di contenimento del fenomeno degli animali selvatici, sembra che le istituzioni non si rendano conto in modo adeguato di quanto questi possano incidere sul futuro dell'agricoltura montana e di quali misure siano da adottare in via prioritaria per la salvaguardia di questa economia. Sulla questione si intrecciano gli interessi conflittuali di tre gruppi principali di attori: gli animalisti, i turisti e gli agricoltori. Gli animalisti non accettano il contenimento del fenomeno degli animali selvatici. I turisti spesso affrontano la montagna impreparati e adottano comportamenti incauti che possono sollecitare negli animali selvatici (ma anche nei cani da guardia comunemente utilizzati dagli agricoltori) comportamenti aggressivi. Gli agricoltori sollecitano l'abbattimento dei predatori selvatici e auspicano il ritorno agli anni in cui questi erano praticamente scomparsi. È possibile un approccio sistemico al problema? Si è adottata una politica di prevenzione oppure si è lasciato sviluppare un fenomeno che oggi sembra avere superato i livelli di guardia?

Agricoltura, animali selvatici e predatori

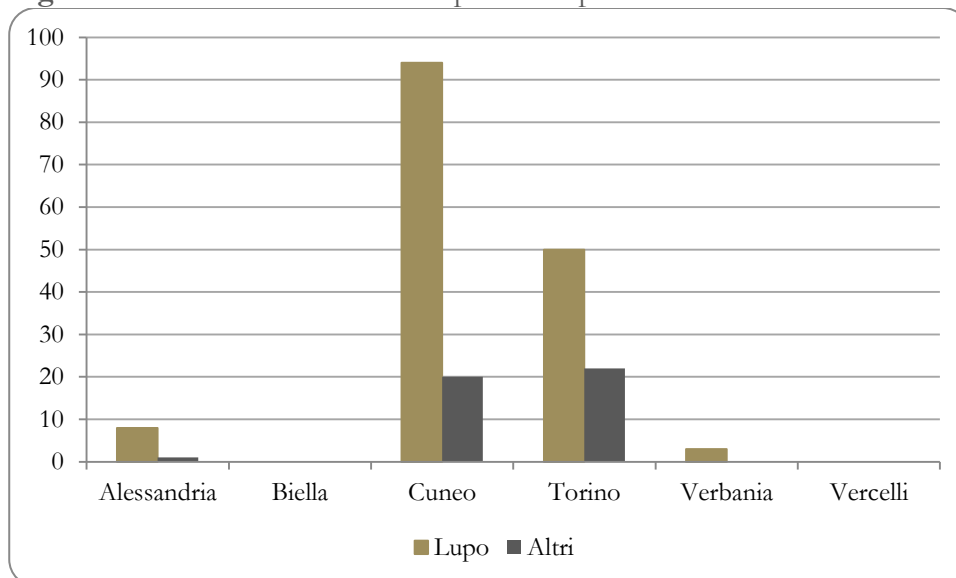
Nelle montagne piemontesi, gli animali selvatici ed i predatori sono riconducibili a tre tipologie: il lupo, il cinghiale ed il capriolo. Il lupo è ricomparso in Piemonte negli anni novanta in seguito ad una migrazione dal Centro e Sud Italia. Il cinghiale, non trovando in natura barriere alla sua proliferazione, si è sviluppato senza controllo, diventando un pericolo per le colture e, insieme con il capriolo, ugualmente dannoso per l'agricoltura, rappresenta un rischio per la circolazione stradale. A questi attori si uniscono i branchi di cani resi selvatici dalla pratica criminale – oggi contrastata da disposizioni più rigide sull'identificazione dei cani – di abbandono da parte dei padroni.

Denunce di attacchi nel 2011					
	Lupo	Cane	Canide	Altri	Totale
Alessandria	8	0	0	1	9
Biella	0	0	0	0	0
Cuneo	94	5	2	13	114
Torino	50	4	10	8	72
Verbania	3	0	0	0	3
Vercelli	0	0	0	0	0
Totale	155	9	12	22	198

Elaborazione su dati Centimetri

Le denunce di attacchi da predatori in Piemonte, nel 2011, sono state 198, di cui il 58% in provincia di Cuneo seguita dalle province di Torino (36%), Alessandria e Verbania. Non si sono denunciati attacchi nelle province di Biella e Vercelli. Il lupo è responsabile del 78% degli attacchi a livello regionale, dell'82% nel cuneese e del 69% in provincia di Torino.

Figura 1 - Numero di attacchi da lupi ed altri predatori



Dai dati della Regione Piemonte – Progetto Lupo 2010 – sembra che dal 2010 gli attacchi siano diminuiti: in quell'anno le denunce sono state 376 (22 nella provincia di Alessandria, 264 in quella di Cuneo e 90 in quella di Torino), contro i 198 attacchi rilevati da Centimetri nel 2011³. Il lupo rappresenta il maggior pericolo, in particolare, per l'allevamento ovicaprino⁴ e per la pastorizia di montagna. La sua presenza viene raramente percepita prima dell'attacco: il branco studia l'ambiente e le potenziali vittime per lunghi periodi, anche dieci giorni, e scava passaggi sotto le recinzioni, anche quelle con protezioni elettriche. L'attacco è improvviso, difficilmente contrastabile con i mezzi "classici", con i cani messi a protezione e guida dei greggi. Gli allevatori sono allora costretti a modificare i sistemi di conduzione, esponendosi però a un aumento dei costi di gestione, che si ripercuote sul costo di produzione del latte. Il disagio è acuito dalle sempre maggiori difficoltà di produrre formaggi in quota per mancanza di mano d'opera e di infrastrutture adeguate alla caseificazione, che si sommano al maggior impegno richiesto dalla sorveglianza del gregge e dalla sua protezione. In aree particolarmente esposte, con dirupi e precipizi, l'attacco anche ad un solo animale può determinare la fuga scomposta del gregge, non contenibile dall'attività dei cani, con rischi di overkilling dovuti a cadute.

Per una politica di prevenzione

È indiscutibile che gli agricoltori e gli allevatori abbiano buone ragioni per chiedere l'azzeramento del pericolo derivante dalla presenza del lupo attraverso il suo abbattimento. Altrettanto comprensibile che gli animalisti si oppongano. I turisti preparati frequentano la montagna senza arrecare disturbo alla parte agricola e nulla hanno da temere dai cani da pastore, gli altri devono comprendere che la montagna è un ambiente a cui occorre adeguarsi. Resta il contrasto fra allevatori e animalisti che potrebbe portare ad una reciproca comprensione se le due parti dialogassero sulle politiche di tutela e soprattutto se con il ritorno del lupo, quasi vent'anni fa, si fosse realizzata una adeguata prevenzione. In altre parti del Mediterraneo, in Serbia e in Macedonia, la prevenzione è attuata con l'introduzione di un cane, il Pastore di Sarplanina, un molossoide introdotto da oltre 1000 anni, che è il nemico naturale del lupo e dell'orso. «... Criniera leonina, grande lavoratore, insostituibile compagno e aiutante dei pastori che trovano in lui l'unico valido mezzo per contrastare gli attacchi da parte dei predatori. Abituato da secoli a vivere in un clima freddo e in una terra inospitale, possiede una struttura estremamente robusta e potente ed un carattere particolarmente duro. Dominante, indipendente, in alcune occasioni mostra

³ I dati potrebbero non rappresentare il fenomeno in modo esaustivo: non tutti gli attacchi e le predazioni vengono denunciati sia per il mancato ritrovamento del capo sia per le difficoltà che comportano la segnalazione e il rilevamento del danno in determinate aree di alpeggio. (Quaderno Sozoalp n° 6 – 2010, pag. 156).

⁴ Si verificano anche attacchi a bovini, ma il maggior rischio è rappresentato dagli altri tipi di allevamento.

un comportamento che può essere scambiato per aggressivo da chi non lo conosce. Non tollera la presenza di estranei quando è di guardia ed essendo dotato di una grande reattività verso qualsiasi stimolo che reputi pericoloso, reagisce in maniera improvvisa e decisa: un atteggiamento teso a manifestare le sue intenzioni; se la minaccia scompare il cane torna rapidamente vigile e tranquillo. Paziente con i bambini, deve essere guidato da mano esperta. Specializzato nella custodia del gregge, il Sarplanina è utilizzato anche per svolgere mansioni militari, come cane da guardia, e per scopi civili ...». Negli Stati Uniti è tra i pastori-custodi studiati come rimedio contro i problemi di predazione dovuti al coyote⁵. Anche sulle Alpi francesi sono in corso studi sul Sarplanina mentre in Europa Centrale viene utilizzato per la difesa dall'orso. Un animale che differisce per forza, peso e capacità di attacco dai cani da pastori utilizzati sulle Alpi: potrebbe essere uno strumento di "lotta integrata" per la difesa dal lupo.

Per un approccio sistemico

Fra i selvatici il lupo è senza dubbio quello che maggiormente preoccupa la nostra agricoltura montana. Riteniamo che un approccio sistemico al problema, introducendo nell'ambiente elementi di contrasto, potrebbe contenere il fenomeno sfruttando la naturale autodifesa da animali a lui superiori per forza, peso e volontà di attacco. I problemi che potrebbero derivare dall'introduzione di questo elemento di contrasto, reazioni verso l'uomo e paure nel turista, potrebbero essere evitati con una adeguata fase di addestramento. In Italia sembra che solo tre allevamenti⁶ abbiano esperienza del "Pastore di Sarplanina. Si tratta di avviare una ricerca che consenta di mettere a punto strumenti che per garantire il rispetto dei greggi evitino l'abbattimento indiscriminato del lupo e riconducano questo animale alla sua dimensione naturale.

⁵ Tratto da: "I cani da pastore dell'est", di Sergio Zavattaro. L'altezza media al garrese è di 62 centimetri per i maschi e di 58 centimetri per le femmine. In realtà è decisamente maggiore per entrambi i sessi (70-75 centimetri al garrese i maschi, 65-70 centimetri le femmine). Quanto al peso, non è difficile incontrare soggetti maschi adulti che sfiorano i 70 chili. Il lupo presente in Italia, che raggiunge un peso tra i 24 ed i 40 kg, mentre la lunghezza dalla punta del muso alla coda è compresa tra i 100 ed i 140 cm (da Verdecamina), trova quindi nel Sarplanina un avversario più forte, difficile da contrastare.

⁶ "Allevamento delle Mura", Cervesia (Pv); "Allevamento del Monte Frondoso", Perugia e "Allevamento Valle Morena", Morena (Rm). Nel Carso questo cane è denominato "Pastore di Karst".

I CONTRATTI DI FIUME PER LO SVILUPPO DEI TERRITORI MARGINALI

Di Angioletta Voghera - DIST - Dipartimento Interateneo di Scienze, Progetto e Politiche del Territorio, Politecnico di Torino - e di Valerio Avidano

Introduzione. I contratti di fiume

Diversamente da quanto accade per la maggior parte degli strumenti per la gestione del territorio, il Contratto di fiume (CdF) non scaturisce da una legge istitutiva vera e propria. Esso rappresenta piuttosto un'esperienza della pianificazione che si sta progressivamente consolidando sia dal punto di vista metodologico che operativo. In ragione di un riconoscimento via via più diffuso del suo valore nel campo della gestione delle acque e della più generale pianificazione dei territori fluviali, il Contratto di fiume viene considerato sempre più frequentemente da strumenti di natura e scala differente (piani di bacino o di distretto idrografico, piani di tutela delle acque, piani territoriali e paesaggistici, piani di sviluppo rurale).

Sui CdF non esiste ad oggi una definizione univoca, ma la stessa proposta di Carta nazionale dei contratti di fiume, introdotta nel V Tavolo nazionale il 21 ottobre 2010 a Milano, recepisce gli orientamenti delle pratiche sviluppate in diverse regioni italiane⁷. La Carta assume che il CdF debba promuovere la sussidiarietà verticale e orizzontale, lo sviluppo locale partecipato e la sostenibilità. Il CdF deve essere l'esito di un processo decisionale inclusivo per i soggetti coinvolti e integrato per le tematiche affrontate (Carter, 2007), permettendo di scardinare le tradizionali forme di governo delle acque basate su rapporti gerarchici *top-down* e di superarne il carattere strettamente tecnico e settoriale (Eckerberg e Joas, 2004).

Sul fronte del processo, il CdF è riconducibile alle forme di programmazione negoziata e fonda pertanto la sua efficacia sulla sottoscrizione di un accordo volontario, attraverso il quale mobilita la partecipazione dei principali attori di un territorio fluviale per la definizione e l'attuazione di un quadro strategico condiviso. La concertazione che si pone alla base del processo per la costruzione di un CdF è di tipo pubblico-privato e vede il coinvolgimento di una gamma di *stakeholders* piuttosto eterogenea. Nonostante la struttura organizzativa sia sensibilmente diversa da un caso all'altro, emerge la presenza di un organo decisionale ristretto (Cabina di regia) che, composto dai soggetti di maggior rilievo, coordina le attività del contratto e delinea gli orientamenti strategici. Un secondo organo (Assemblea di bacino, Forum del contratto, ecc.) è tendenzialmente composto da tutti i soggetti che, a titolo diverso, entrano a far parte del processo.

Sul fronte del progetto, se da un lato il CdF risponde primariamente agli obiettivi di miglioramento della qualità delle acque - definiti dalla Direttiva 2000/60/CE (che lo stesso CdF tende ad attuare) -, dall'altro mette in campo una serie di strategie a più ampio raggio, interagenti e complementari, che lo rendono uno strumento strategico per valorizzare - in un'ottica marcatamente interdisciplinare - il territorio di un bacino fluviale.

Strategie e progetti

Il Contratto di Fiume rappresenta un valido strumento per fronteggiare i problemi ambientali che insistono sui territori montani, rurali, o più generalmente marginali. Rispetto agli strumenti tradizionali di governo del territorio, rigidi sia nei contenuti che nello spazio, il CdF si delinea come uno strumento maggiormente flessibile, capace di conciliare strategie di natura e scala diversa e di convogliarle verso obiettivi condivisi. In quest'ottica, il fiume, elemento centrale del progetto, rappresenta una "linea" di snodo spaziale e funzionale di un ventaglio d'azioni che va dalla prevenzione del dissesto idrogeologico al miglioramento dell'assetto vegetazionale, dalla tutela del paesaggio naturale alla promozione dell'identità locale, dal contrasto dell'abbandono all'*empowerment* delle comunità locali. Nell'ambito delle politiche per la gestione dei territori marginali, pertanto, il CdF può giocare un ruolo di "facilitatore" per l'attuazione delle politiche di area vasta, orientando alla scala di bacino lo stanziamento di risorse economiche pubbliche e private. Con la definizione di azioni concrete, e pur sempre coerenti alle

⁷ I CdF sono oggi 62 in Italia, considerando tutte le esperienze avviate anche in fase ancora embrionale; sono invece solo 5 le esperienze in fase avanzata, che hanno già ottenuto le firme di sottoscrizione: 3 in Piemonte (Sangone, Belbo e Orba) e 2 in Lombardia (Seveso e Olona - Bozzente - Lura). Per ulteriori informazioni si rimanda ai documenti del VI Tavolo Nazionale "I Contratti di Fiume: un percorso di sviluppo sostenibile del territorio" (3 febbraio 2012).

strategie della pianificazione sovraordinata, il CdF può contribuire anche a velocizzare il raggiungimento degli obiettivi individuati dai piani di settore. Inoltre, contribuisce a facilitare la definizione di strategie di sviluppo e a promuovere il marketing territoriale.

Dall'analisi dei casi italiani sviluppati in diversi contesti regionali, sussistono ancora alcune debolezze (Voghera e Avidano, 2012), cui le esperienze di nuovissima generazione stanno però cercando di rimediare. Per ciò che attiene il processo, per esempio, hanno un peso ancora troppo elevato gli *stakeholders* più forti (grandi attori economici, enti istituzionali, associazioni rappresentative) nei confronti dei cittadini comuni, con il rischio di sminuire il valore e l'influenza che questi ultimi hanno rispetto alla fruizione del territorio e alle possibilità di sviluppo delle comunità rurali. Sul fronte tecnico, si possono delineare, invece, la mancanza – in diversi casi – di strumenti di valutazione ambientale strategica, nonché la debolezza della dimensione spaziale delle azioni previste: difficilmente si giunge alla definizione di uno scenario territorializzato, che potrebbe consentire di visualizzare gli esiti “spaziali” del progetto, guidando il processo di revisione e attuazione del contratto, nonché svelando le interazioni fisiche e funzionali tra i differenti interventi previsti. In questo senso, il disegno spaziale delle strategie giocherebbe anche un importante ruolo nel rendere chiara l'intersettorialità tra obiettivi, azioni e interventi, non sempre così esplicita in un piano d'azione, facilitando altresì la comprensione di sinergie e la risoluzione di conflitti, e contribuendo concretamente a promuovere sviluppo territoriale, alla scala di bacino fluviale.

Possibili esiti in territori marginali

L'esito che i CdF avranno sul territorio rurale e sulla sua gestione dipenderanno indubbiamente dalla qualità del loro processo di costruzione che le amministrazioni e gli attori territoriali andranno ad avviare. In questo senso, il presupposto indispensabile è il coinvolgimento di una serie di attori il più possibile eterogenea, sia in termini socio-economici che di rilevanza nelle arene decisionali, così da pervenire ad un disegno territoriale integrato nei contenuti ampi (tutela del suolo e delle acque, miglioramento ambientale, valorizzazione paesaggistica, sviluppo territoriale) e nelle forme di finanziamento, per orientare la pianificazione e la programmazione. La qualità del progetto, inoltre, dipenderà imprescindibilmente da: il grado di territorializzazione delle strategie previste, l'esplicitazione della fattibilità urbanistica ed economica delle scelte progettuali, la consapevolezza dell'impegno assunto dai soggetti sottoscrittori.

Partendo da tali presupposti, il Contratto di fiume potrà contribuire anche alla riappropriazione di saperi connessi alla salvaguardia idrogeologica, alla valorizzazione ecologica del territorio, nonché allo sviluppo di pratiche agricole multifunzionali. Indirizzando e incentivando le comunità rurali nel percorso di sviluppo, il CdF sarà non solo uno strumento di specificazione delle politiche sovraordinate, bensì un metodo per la costruzione dal basso di un più ampio disegno di sviluppo territoriale alla scala regionale e interregionale.

Bibliografia

- Carter J.G. (2007), «Spatial planning, water and the Water Framework Directive: insights from Theory and Practice», *The geographical journal*, Vol. 173, No. 4, pp. 330-342.
- Eckerberg K., Joas M. (2004), «Multi-level Environmental Governance: A Concept under Stress?» *Local environment*, Vol. 9, No. 5, pp. 405-412.
- Voghera A., Avidano V., (2012), Contratti di fiume. Una proposta metodologica per il torrente Tinella nel quadro delle esperienze italiane, *Archivio di studi urbani e regionali*, Vol. 103, pp. 63-87.

L'APPROCCIO INTEGRATO ALLA PIANIFICAZIONE DELLE AREE PROTETTE: IL CASO DEL PARCO NATURALE DELLE ALPI MARITTIME

Di Angela de Candia - DIST - Dipartimento Interateneo di Scienze Progetto e Politiche del Territorio, Politecnico di Torino - e di Giulia Melis - SiTI - Istituto Superiore sui Sistemi Territoriali per l'Innovazione

Introduzione

In Italia, nonostante l'approccio alla pianificazione sia stato nel tempo interessato da un progressivo ampliamento dell'orizzonte dei piani verso un'apertura di carattere più concertativo e meno conservazionistico, favorevole a realizzare una maggiore integrazione tra gli strumenti di programmazione che agiscono sul territorio (così come sancito anche dalla Legge Quadro 394/91), la sua concreta realizzazione risulta ancora oggi complessa, più radicata nelle teorie che nelle pratiche⁸.

Il nostro approccio innovativo applicato al caso studio del Piano Integrato Transfrontaliero (PIT) "Marittime Mercantour" è qui presentato come un tentativo di integrare entro un quadro pianificatorio di tipo trans-frontaliero (il PIT sviluppa linee d'azione del programma Alcotra 2007–2013 con capofila il Parco Nazionale del Mercantour e il Parco Naturale delle Alpi Marittime) i diversi strumenti di pianificazione territoriale e settoriali, che pur insistendo sullo stesso territorio (il Parco) perseguono, talvolta, obiettivi differenti ed eventualmente conflittuali.

La pianificazione e conservazione delle aree protette in Piemonte: inquadramento legislativo

Nel contesto comunitario, la pianificazione e conservazione delle aree naturali di particolare pregio ambientale trova i suoi riferimenti normativi nelle Direttive Europee 79/409/CEE "Uccelli" e 92/43/CEE "Habitat". Quest'ultima, nello specifico, getta le basi per avviare la costituzione della "Rete Natura 2000", una rete ecologica diffusa su tutto il territorio dell'Unione, costituita dai Siti d'Importanza Comunitaria (SIC) e dalle Zone di Protezione Speciale (ZPS). La Rete Natura 2000 nasce per garantire il mantenimento a lungo termine degli habitat naturali e delle specie di flora e fauna minacciati o rari, e riconosce l'importanza di alcuni elementi del paesaggio che svolgono un ruolo di connessione per la flora e la fauna selvatiche (corridoi ecologici). L'attivazione della rete ecologica e la sua corretta gestione costituiscono non solo un vincolo di legge per tutti i Paesi membri che hanno ratificato la direttiva stessa, ma anche un preciso impegno politico perseguibile tenendo "conto delle esigenze economiche, sociali e culturali, nonché delle particolarità regionali e locali".

In ambito italiano, la Legge Quadro sulle Aree Protette 394/91 sottopone ad uno speciale regime di tutela e di gestione i territori di rilevante valore naturalistico e ambientale, allo scopo di perseguire:

- la conservazione di specie animali o vegetali, associazioni vegetali o forestali, singolarità geologiche, di formazioni paleontologiche, comunità biologiche, biotopi, valori scenici e panoramici, processi naturali, equilibri idraulici, idrogeologici e ecologici;
- la promozione di attività di educazione, di formazione e di ricerca scientifica, anche interdisciplinare, nonché di attività ricreative compatibili;
- la difesa e ricostituzione degli equilibri idraulici e idrogeologici;
- l'applicazione di metodi di gestione o di restauro ambientale idonei a realizzare un'integrazione tra uomo e ambiente naturale.

A livello di singole Regioni esistono poi ulteriori strumenti normativi. In Piemonte, in particolare, si fa riferimento alla Legge Regionale 19/2009 attraverso cui, in conformità con le vigenti Direttive Europee e nel rispetto della Legge 394/91, si riconosce l'importanza dell'ambiente naturale in quanto valore universale attuale e per le generazioni future, si istituisce sul territorio la rete ecologica regionale e se ne definisce le modalità per la conservazione e valorizzazione.

⁸ Il riferimento è al delicato passaggio che ha portato a riformare le Leggi Regionali urbanistiche in Leggi di governo del territorio.

Il Parco Naturale delle Alpi Marittime

Il caso studio qui presentato del *Parco Naturale delle Alpi Marittime* si inserisce in questo complesso quadro normativo in quanto si tratta di un territorio su cui insistono contemporaneamente più tipologie di strumenti: quelli relativi all'istituzione dell'Ente Parco Naturale Alpi Marittime⁹, che ha come finalità specifiche la tutela e conservazione del patrimonio naturale e paesaggistico, la promozione del territorio, la tutela dei beni immobili e la promozione delle attività agro silvo-pastorali; e quelli relativi alla costituzione di un'area protetta di rilevanza comunitaria (SIC/ZPS) i cui obiettivi sono, ad oggi, in fase di elaborazione, per quanto sia stato chiaramente individuato come macro obiettivo quello della conservazione degli habitat, della flora e della fauna, attraverso la mitigazione delle fonti d'impatto causate dalle attività produttive insediate sul territorio.

Sebbene i limiti del Parco Naturale e del SIC/ZPS condividano buona parte del perimetro, i territori inclusi nei rispettivi confini sono sottoposti al regime di due leggi diverse:

- il Parco sottostà alla normativa nazionale Legge Quadro sulle Aree Protette 394/91;
- il SIC/ZPS sottostà alle Direttive Comunitarie recepite in Italia nel 1997 e attuate dalla L.R. 19/2009.

Gli strumenti di pianificazione individuati dalle rispettive leggi sono:

- Il Piano d'Area per le aree protette, con un orientamento principalmente di tipo urbanistico¹⁰
- Il Piano di Gestione del SIC/ZPS con un approccio di tipo principalmente biologico – naturalistico¹¹.

Inoltre, vale la pena sottolineare che il Parco presenta elementi di forte continuità territoriale, funzionale e anche progettuale con il vicino Parco del Mercantour, nella regione francese del PACA. I due parchi confinano per oltre 35 chilometri e formano nel loro insieme un'area protetta di oltre 100 mila ettari con un patrimonio naturale e culturale unico in Europa, che nei progetti futuri dovrebbe diventare il primo esempio di Parco internazionale. Per favorire questa prospettiva, da tempo Marittime e Mercantour lavorano a una serie di progetti e, dopo essersi gemellati nel 1987, con l'ambizione comune di valorizzare una continuità territoriale transfrontaliera, hanno ottenuto nel 1993 il Diploma Europeo, importante riconoscimento che ha dato ulteriore impulso allo studio e alla realizzazione di una politica comune di protezione del territorio e di sviluppo economico.

In questa direzione i parchi organizzano eventi attraverso cui gli attori locali possono partecipare alla costruzione e alla promozione dell'identità territoriale locale e cooperare in progetti comuni (come ad esempio la candidatura a far parte della lista dei Patrimoni Mondiali dell'Umanità dell'UNESCO).

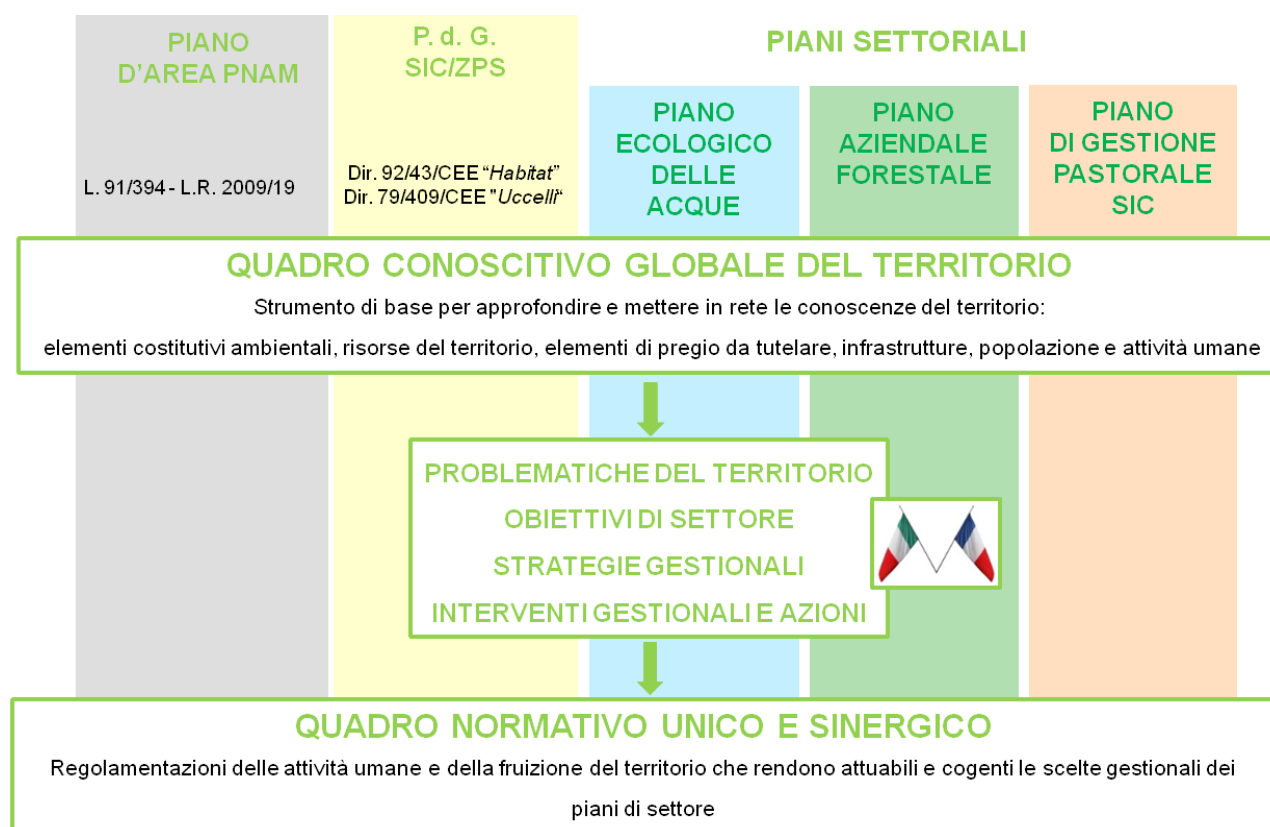
La sfida principale di sviluppo consiste nella necessità di riuscire a far convivere i diversi strumenti di pianificazione. Nel caso del Parco delle Alpi Marittime si è cercato di risolvere il problema sperimentando un approccio innovativo, che consiste nel tentativo di governare questa complessità fornendo un Quadro Conoscitivo globale del territorio di nostra elaborazione (fig.1) nel quale le diverse azioni possano risultare più efficaci. Tale quadro mette in evidenza le risorse del territorio, gli elementi di pregio da sottoporre a tutela, gli elementi di forza o di debolezza utili a fornire un comune punto di partenza per la costruzione di un processo di pianificazione condiviso. Muovendo entro questo scenario ogni piano di settore che disciplina l'utilizzo e la gestione delle risorse del Parco approfondisce e traduce in norme, coerenti tra loro, gli indirizzi che emergono dalla strategia conseguente al Quadro Conoscitivo.

⁹ Istituito con la Legge Regionale 14 marzo 1995, n. 33.

¹⁰ Prevede, tra le altre indicazioni, la zonizzazione del territorio per individuare gli ambiti di gestione e di restrizione delle attività antropiche, disciplina la fruizione e promozione del territorio e individua strumenti di valorizzazione e tutela dei beni ambientali culturali e storici.

¹¹ Dopo aver definito gli elementi conoscitivi caratterizzanti il territorio, relativi sia alle matrici antropiche sia naturali, evidenzia le criticità e le problematiche legate alla conservazione di HABITAT-FLORA-FAUNA tutelate ai sensi delle normative CEE. Dall'interazione tra gli elementi da salvaguardare e i fattori d'impatto per habitat flora e fauna, il Piano definisce una strategia di gestione che prevede azioni di vario genere che spaziano dalla conservazione al ripristino degli equilibri ecologici perturbati, ad un insieme di norme tecniche che rendono gli obiettivi attuabili e cogenti.

Figura 1: Schema livelli di pianificazione per l'Area Naturale Protetta e per il Sito Rete Natura 2000¹²



(Elaborazione propria)

Il Quadro Conoscitivo, benché fisicamente scorporato, costituisce parte integrante del Piano di Gestione del SIC/ZPS “Alpi Marittime” e del Piano d’Area del Parco Alpi Marittime poiché risponde alla necessità di conoscere qualitativamente e quantitativamente gli elementi costitutivi che caratterizzano il sito, facenti parte sia delle matrici antropiche e culturali che a quelle naturali.

Il Quadro Conoscitivo descrive infatti gli elementi naturali e artificiali che determinano la conformazione del mosaico ambientale, mettendo in rilievo i valori che una pianificazione attenta del territorio deve tutelare¹³.

Pertanto il Quadro Conoscitivo costituisce l’insieme dei saperi di base necessari per individuare la strategia gestionale del sito più opportuna e coerente con le indicazioni per la conservazione e gestione delle aree protette e della Rete Natura 2000. Tale Quadro è pensato come una raccolta di informazione che può e dev’essere aggiornato nel tempo in modo da rappresentare in modo continuativo una base conoscitiva il più possibile rappresentativa della realtà analizzata. Il limite più evidente di questo approccio riguarda la difficoltà nel descrivere in modo esaustivo tutti gli elementi facenti parte il Quadro Conoscitivo.

Si tratta di un approccio che, dal punto di vista procedurale, non trova riscontro nella normativa, ma è un punto di partenza per proporre nuove politiche di valorizzazione più incisive e integrate.

¹² In evidenza i principali strumenti di pianificazione relativi alle aree protette in Piemonte.

¹³ In estrema sintesi si elencano i principali capitoli del Quadro Conoscitivo: inquadramento geografico e confini, quadro normativo e programmatico di riferimento, quadro vincolistico, inquadramento socio-economico, patrimonio naturale, patrimonio storico.culturale, patrimonio insediativo, il paesaggio, inquadramento infrastrutturale.

Conclusioni

In un quadro territoriale come quello relativo alle aree protette e di pregio ambientale, che vede, da un lato, un inestimabile valore naturalistico e, dall'altro lato, la fruibilità economica di molte risorse, è facilmente intuibile come la conservazione dei valori naturali e lo sviluppo delle attività produttive possano entrare in conflitto in modi spesso complessi e di difficile gestione. In più è cresciuta negli anni la consapevolezza che gli sforzi di conservazione della natura non debbano essere mirati alle sole riserve naturali ma debbano prevedere azioni di conservazione complementari rivolti ai territori immediatamente esterni alle aree protette¹⁴.

La grande sfida che le amministrazioni locali devono pertanto affrontare consiste nell'orientare la pianificazione verso criteri lungimiranti a difesa delle risorse naturali del territorio per le generazioni future, tentando di concepire il Piano in una logica multidisciplinare e multidimensionale.

Questo obiettivo passa necessariamente attraverso due passaggi obbligati.

La fase di conoscenza per individuare le problematiche di conservazione/gestione attraverso analisi che nel tempo offrano uno strumento per un riscontro sull'efficacia della strategia adottata.

La fase di sintesi tra i diversi strumenti legislativi e la gestione del conflitto tra la tutela e lo sviluppo economico. Ove non possibile, l'obiettivo è mitigare le influenze negative esercitate dalle attività più impattanti per arrivare alla promozione di pratiche economiche qualitativamente e quantitativamente più compatibili con la conservazione e la valorizzazione del patrimonio naturale oggetto di tutela.

L'applicazione del nostro approccio al caso delle Alpi Marittime ha, per ora, avuto riscontri positivi. Questa esperienza potrebbe rappresentare l'occasione per riflettere sulle metodologie di pianificazione delle aree protette in Piemonte, aprendo la strada ad un orientamento più interdisciplinare, sinergico e di coordinamento tra gli studi settoriali sviluppati in ambiti specifici.

Bibliografia

Liu J.G., et al., (2001), "Ecological degradation in protected areas: the case of Wolong Nature Reserve for giant pandas", *Science*, 292, pp. 98–101.

Bengtsson T.G., et al., (2003), "Farmland biodiversity: is habitat heterogeneity the key?" *Trends, Ecology and Evolution*, 18, pp. 182-188.

Rodriguez A.S.L., et al. (2004), "Effectiveness of the global protected area network in representing species diversity", *Nature*, 428, pp. 640–643.

¹⁴ Liu et al. 2001; Bengtsson et al. 2003; Rodriguez et al. 2004.

POLITICHE PIEMONTE

Redatto in **IRES Piemonte** - Via Nizza, 18 - 10125 Torino

Comitato di Redazione:

Fiorenzo **Ferlino** (Dirigente), Maria Teresa **Avato**, Davide **Barella**, Alberto **Crescimanno**, Tommaso **Garosci**, Carla **Nanni**, Daniela **Nepote**, Giovanna **Perino**, Cristina **Bargero**, Marco **Bagliani**, Francesca S. **Rota**.

La Rete dei Corrispondenti:

Prof. **Francesco ADAMO**, Presidente Geoprogess, Università del Piemonte Orientale. - Prof. **Carlo Alberto BARBIERI**, vice-Presidente INU, Politecnico di Torino. - Dott. **Franco BECCHIS**, Presidente Fondazione per l'Ambiente Teobaldo Fenoglio. - Prof. **Giuseppe BERTA**, Università Bocconi di Milano. - Dott. **Enrico BERTACCHINI**, Centro Studi Silvia Santagata, Torino. - Dott. **Federico BOARIO**, esperto analisi sul commercio, Torino. - Dott. **Francesco BRIZIO**, Presidente Gruppo Torinese Trasporti - GTT. - Prof. **Giorgio BROSI**, Presidente SIEP, Università di Torino. - Dott. **Marco CAMOLETTO**, Presidente, AMIAT Torino. - Prof. **Riccardo CAPPELLIN**, Presidente Associazione Italiana di Scienze Regionali. - Prof. **Alberto CASSONE**, POLIS, Università Piemonte Orientale. - Dott. **Marco CAVAGNOLI**, Responsabile Centro di Competenza Edilizia e Gestione del Territorio CSI-Piemonte. - Dott.ssa **Tiziana CIAMPOLINI**, Responsabile Osservatorio delle Povertà e delle Risorse, Caritas Torino. - Prof. **Sergio CONTI**, DITeR, Università di Torino. - Prof. **Giuseppe COSTA**, Università di Torino, Centro di Documentazione per la Promozione della Salute DoRs. - Ing. **Sergio CRESCIMANNO**, Segretario Generale del Consiglio Regionale del Piemonte. - Dott. **Roberto CULLINO**, Banca d'Italia, Sede di Torino. - Dott. **Luca DAL POZZOLO**, Presidente Fondazione Fitzcarrald. - Prof. **Luca DAVICO**, Comitato Rota - Eau Vive. - Prof. **Antonio DE LILLO**, Università degli Studi di Milano Bicocca. - Prof. **Giuseppe DEMATTEIS**, Presidente Dislivelli, DITeR, Politecnico di Torino. - Dott. **Livio DEZZANI**, Regione Piemonte, Direttore Programmazione strategica, Politiche territoriali. - Prof. **Cesare EMANUEL**, Pro-Rettore Università Piemonte Orientale. - Prof. **Roberto GAMBINO**, European Documentation Centre on Nature Park Planning, Politecnico di Torino. - Prof. **Massimo Umberto GIORDANI**, Fondazione Torino Wireless, Politecnico di Torino. - Arch. **Mauro GIUDICE**, Presidente Istituto Nazionale di Urbanistica del Piemonte. - Prof. **Francesca GOVERNA**, Professore associato confermato, Politecnico di Torino. - Arch. **Daniela GROGNARDI**, Urbanistica, Comune di Torino. - Prof. **Piero IGNAZI**, Dipartimento di Scienza Politica, Università di Bologna. - Prof. **Adriana LUCIANO**, Dipartimento di Scienze Sociali dell'Università degli Studi di Torino. - Prof. **Maria Luisa BIANCO**, Presidente del Dipartimento di Ricerca Sociale del Piemonte Orientale. - Prof. **Roberto MAZZOLA**, Dipartimento di Scienze Giuridiche ed Economiche, Università del Piemonte Orientale. - Prof. **Alfredo MELA**, Direttore Appunti di Politiche Territoriali, DINSE, Politecnico di Torino. - Prof. **Manfredo MONTAGNANA**, Presidente Unione Culturale Franco Antonicelli. - Dott.ssa **Paola MORRIS**, CEI-Invest in Torino Piemonte Centro Estero per l'Internazionalizzazione. - Prof. **Angelo PICHIERRI**, Dipartimento di Scienze Sociali dell'Università degli Studi di Torino. - Dott. sa **Pina NAPPI**, ARPA-Piemonte. - Prof. **Enzo RISSO**, Presidente IRES-Piemonte. - Dott. **Marco RIVA**, Fondazione Rosselli. - Prof. **Giuseppe RUSSO**, Founding Partner, Step Ricerche. - Prof. **Salvatore RIZZELLO**, Preside Facoltà di Giurisprudenza, Università del Piemonte Orientale. - Prof. **Riccardo ROSCELLI**, Presidente SITI, Politecnico di Torino. - Prof. **Nanni SALIO**, Presidente Centro Studi Sereno Regis. - Prof. **Mario SALOMONE**, Presidente Istituto per l'Ambiente e l'Educazione Scholé Futuro. - Prof. **Carlo SALONE**, DITeR, Università di Torino. - Prof. **Walter SANTAGATA**, direttore Centro Studi Silvia Santagata, Torino. - Prof.ssa **Agata SPAZIANTE**, DITeR, Politecnico di Torino. - Dott. **Roberto STROCCO**, Ufficio Studi e Statistiche dell'Unioncamere Piemonte. - Dott.ssa **Francesca TRACLO'**, Direttrice Fondazione Rosselli. - Prof. **Massimo Umberto GIORDANI**, Fondazione Torino Wireless, Politecnico di Torino. - Prof. **Giampaolo VITALI**, Ceris-Cnr. - Dott. **Mauro ZANGOLA**, Direttore Ufficio Studi della Confindustria di Torino.